

■ Le montagne al servizio della pianura contro la siccità. Questo in sintesi il contenuto al termine della prima riunione dell'unità di crisi insediata giovedì in regione Lombardia, per fare fronte alle esigenze della siccità. Anche la Valtellina farà dunque parte del piano salva pianura, con un rifornimento di materia prima preziosa, l'acqua, messa a disposizione al servizio della collettività. Contrariamente alle scelte intraprese dalle altre regioni coinvolte nella mancanza d'acqua dei grandi fiumi in pianura - Piemonte, Emilia Romagna, e Veneto - la Lombardia però non chiederà lo stato di emergenza.

Dighe aperte dai grandi bacini del nord, che ogni giorno alimenteranno di due milioni di metri cubi d'acqua i grandi laghi, che daranno da bere ai fiumi ridotti ai minimi storici, con livelli ben al di sotto del normale. Le tre dighe Aem della Valtellina, in Val Grosina,

Cancano e San Giacomo riforniranno dunque il bacino del lago di Como attraverso l'Adda, con i gestori degli impianti che hanno dato il proprio assenso accogliendo l'appello di Formigoni. Si tratta di un rimedio limite per fare fronte ad una situazione che in pianura è diventata critica. Campi secchi, colture a rischio, con i grandi fiumi come Po e Ticino ormai ridotti a deserto. L'emergenza nel Nord a partire dal mese prossimo dovrebbe fermarsi, in quanto con la chiusura delle fabbriche so-

gnerà una flessione dei consumi di energia. Diverso lo scenario invece per quanto riguarda la situazione in provincia di Sondrio, la Valtellina al contrario del resto della nazione come spesso capita fa storia a sé. L'Adda gode di ottima salute, rispetto alle altre annate non pare aver subito nessuna flessione della portata d'acqua. Merito delle nevicate della stagione invernale, che con il caldo in quota si stanno sciogliendo in acqua alimentando i fiumi della Valtellina. La mancanza di piogge però si sta facendo sentire soprattutto in agricoltura anche nella nostra zona, dove de-



Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia: per la siccità non è stato chiesto lo stato di emergenza

Terminate colture sono molto a rischio. I danni paragonati alla catastrofe della pianura padana non sono rilevanti, lo scenario dei paesaggi tipici della provincia resiste ancora, con un aspetto non stravolto nelle sue caratteristiche.

Dalla Coldiretti all'assessorato dell'agricoltura provinciale fanno sapere che allo stato attuale delle cose non c'è nessun rischio di allarmarsi, solamente i campi hanno subito danni ingenti. Foraggiere a metà servizio dunque. I campi sono stati i più colpiti dalla scarsità di precipitazioni di inizio estate, con la terra che è diventata arsa e bruciata sotto i raggi cocenti del sole. Di riflesso la situazione nell'agricoltura provinciale non è compromessa, il caldo e la siccità di inizio estate non hanno messo in ginocchio i coltivatori. Vigneti e meleti resistono sotto la pressione del sole, più che il caldo ad influire negativamente sul raccolto di stagione è stata la gelata di aprile. Gli impianti di irrigazione hanno dato da bere alle coltivazioni, anche i prezzi al mercato ortofrutticolo sono stabili. Nessun effetto inflazione per le verdure nostrane, mentre i prodotti importati come la frutta di stagione seguono le fasce alte di mercato.

Doveroso un punto interrogativo per chiudere, in quest'estate più calda degli ultimi cent'anni. La natura vuole far sentire le propria voce, l'accentuazione dei fenomeni atmosferici è un modo come un altro dell'ambiente per richiedere attenzione, ma sarà pronto l'uomo a cambiare le proprie abitudini, considerano l'acqua come un bene primario indispensabile e non come una risorsa illimitata?

Marco Bormolini